

abbiate acconsentito ad aver pietà della Terrasanta d'oltremare. »

E i sei messi s'inginocchiarono molto piangendo. Il doge e tutti gli altri gridarono ad una voce alzando le mani verso il cielo: *Il concediamo, il concediamo*. E tale fu lo strepito che mai l'eguale. Il buon doge di Venezia, che era molto savio e prode, ascese sul pergamo e parlò al popolo: « Signori, vedete l'onore che Dio v'ha fatto, che la miglior gente del mondo ha lasciato da parte tutti gli altri popoli per domandare la vostra compagnia onde fare insieme sì alta impresa, com'è quella del riacquisto di Gerusalemme. » Poi tante altre belle e savie parole disse il doge, che non posso raccontarvi. E così finì la cosa.

Spettacolo invero sublime dovette esser quello che presentava il popolo di Venezia adunato nella sua meravigliosa Basilica a decidere in presenza di tanto illustri ambasciatori circa al sussidio da prestarsi a sì potente nazione qual era quella di Francia, anzi a tutta Cristianità, nell'impresa di Terrasanta; spettacolo sublime quell'unanime grido d'approvazione che mostrava la volontà di tutto un popolo.

Fu quindi steso un regolare documento dei patti stabiliti (1) in virtù de' quali la Repubblica s'impegnava a fornire i navigli occorrenti al trasporto di quattromila cinquecento cavalieri, di novemila armati di scudo ed altri ventimila pedoni coi viveri necessari per un anno; i navigli sarebbero pronti per la prossima festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo rimanendo a disposizione dei Crociati per tutto un anno, se dalle due parti non fosse d'accordo stabilito diversamente. I viveri consisterebbero in sei staja tra pane, farina, biada ed altri legumi, nonchè mezz'anfora di vino per ciascun uomo; tre moggia di biada di misura veneziana per ogni cavallo, e quant'acqua facesse di bisogno. Darebbero

(1) Vedi i documenti in A. Morosini, nei *Pacta ecc.*